

TRACCE LIBERE

LE MEMORIE DELL'ANTIMAFIA
TRA RICERCA, TESTIMONIANZE
E IMPEGNO CIVILE

edizione
2025



**TRACCE
LIBERE**

volume a cura di **Marco Antonelli e Francesca Rispoli.**

Con il contributo di **Daniela Marcone e Iolanda Napolitano.**

ISBN 9791298567818

Roma 28 febbraio 2026

Edizioni **Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie © 2026

Sede legale e operativa: Via Stamira 5/7 00162 Roma

Codice Fiscale 97116440583

Partita Iva 06523941000

Tel. 06 69770301

Progetto grafico e impaginazione **Francesco Iandolo**

Stampa Multiprint - Roma

INDICE

Introduzione	7
1. Corruzione e democratizzazione. La ricezione dei modelli di governo anglosassoni nel dibattito italiano in epoca liberale (1861-1922). <i>Di T. Cerutti</i>	11
2. La verità processuale e la “memoria” dei fatti di mafia. <i>Di F. Dean</i>	21
3. Le sfide del digitale per la ricerca storica. <i>Di A. Martini</i>	33
4. Tra verità processuale e verità storica: il caso Natale De Grazia. <i>Di A. Carnì e M. V. Sparano</i>	42
5. Da qui a Lia: passi di memoria e libertà. <i>Di I. Albanese, P. Fallucca, E. Messineo, E. Silipigni, M. C. Triolo</i>	54
6. La costellazione di Rossella. <i>Di C. Galaverni, con il contributo di Libera Toscana</i>	64
7. Dalle piazze alle aule: la memoria di Pietro Sanua tra testimonianza civile e ricerca condivisa. <i>Di E. Montani e M. Maestri</i>	75
8. La costruzione della memoria antimafia in Corsica: il caso di Massimu Susini. <i>Di L. M. Musso</i>	86
9. La memoria delle vittime innocenti di reato: dal paradigma vittimario al patrimonio culturale. Il caso campano – la Fondazione Polis per le vittime innocenti di criminalità e i beni confiscati. <i>Di T. Apicella e E. Tedesco</i>	96

10. L'odonomastica come pratica sociale della memoria e attivatore di cambiamento sociale: Las semillas de Berta Cáceres. <i>Di G. Ambrosio</i>	114
11. Patrimonializzazione dell'antimafia ed elaborazione di un nuovo paradigma identitario dell'Italia repubblicana. <i>Di C. Moge</i>	124
12. Che ruolo possono avere i musei sulla mafia nella società contemporanea? I casi del No Mafia Memorial di Palermo, del C.I.D.M.A. di Corleone e del Museo della Mafia di Salemi <i>Di L. Marsili</i>	134
13. Storia dell'antindrangheta, per un'antimafia popolare. <i>Di D. Chirico</i>	144
14. Il lavoro tra 'ndrangheta e antindrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Testimonianze di resistenza e opposizione. <i>Di L. Politanò</i>	155
15. Disegnare la memoria, leggere la realtà. Educazione civica e ricerca qualitativa attraverso il fumetto. <i>Di S. Sicurella, S. Tuzza, E. Begnisi</i>	166
16. Distanza e intimità: una riflessione critica sulla editoria per ragazze e ragazzi sul tema delle mafie. <i>Di T. V. Viola</i>	177
17. Educazione alla legalità, ovvero: "Il mostro e il filo". <i>Di E. Marigonda e F. Digito</i>	189
18. Una Chiesa per servire. Gesuiti e nuova antimafia nella Palermo degli anni Ottanta. <i>Di R. Tesei</i>	199
19. Sacralità e codici nascosti: dalla religione analogica al digitale. AI e antimafia nella decodifica simbolica. <i>Di M. Del Priore</i>	210

19

**Sacralità e codici nascosti:
dalla religione analogica al digitale.
AI e antimafia nella decodifica
simbolica**

Martina Del Priore
Università La Sapienza

1. Note introduttive

Tra i principali elementi che differenziano le associazioni legate alla criminalità organizzata di stampo mafioso dalle associazioni riconducibili alla criminalità comune, vi è sicuramente la condivisione, tra gli associati, di tradizioni, valori, regole e gerarchie, che contribuiscono a rendere solido e duraturo nel tempo il vincolo consortile, (Caterini, 2021).

In questa prospettiva l'elemento religioso assume una rilevanza fondamentale.

La religione è, infatti, profondamente radicata nella dimensione culturale e personale degli associati, i quali non solo si riconoscono come parte del gruppo di fedeli ma, dalla fede, traggono conforto sostegno individuale, ottenendo, in taluni casi, una forma di legittimazione morale delle condotte poste in essere, riconoscendo nei valori della fede — frequentemente oggetto di una interpretazione distorta — un fondamento di autogiustificazione per i propri comportamenti (anche) delittuosi.

Pertanto, è possibile analizzare il rapporto che intercorre tra religione e mafia sotto due diversi profili: il primo, ovvero quello legato alla religione intesa come “sentimento religioso”, riferibile alla dimensione intrinseca presente in tutti gli uomini; e un secondo profilo, ovvero quello della religione strumentale, che si distacca dai valori canonici della fede, funzionale sia a giustificare le azioni criminali, sia ad assumere un ruolo centrale nell'esercizio e nel mantenimento del potere criminale.

Infatti, per mezzo della religione, le consorterie riescono a rafforzare il vincolo associativo grazie ad un formale ritualismo che si esplicita nelle condotte di fidelizzazione degli associati verso il clan. Tali riti assumono un ruolo essenziale per garantire la permanenza nel gruppo, nel rispetto delle regole di omertà e dell'obbligo di fedeltà, funzionali tanto alla legittimazione dell'autorità interna, tanto alla prevenzione di fenomeni quali la dissociazione o la collaborazione.

Inoltre, con l'organizzazione o la mera partecipazione ad eventi religiosi, i vertici mafiosi riescono ad apparire, dinanzi alla popolazione locale – nella maggior parte di fede cattolica – come

soggetti implicitamente legittimati dal governo ufficiale della Chiesa e questo ne favorisce il radicamento nel territorio.

In ultimo, mediante l'utilizzo della religione come strumento simbolico, i sodalizi mafiosi diffondono messaggi su larga scala, la cui comprensione risulta limitata grazie alla funzione di codificazione propria del linguaggio religioso strumentale, (per un approfondimento sul rapporto tra mafia e religione si rimanda, tra le molteplici opere, tra le quali Dino, 2008; Ogni-bene, 2015).

2. La religione come strumento di codificazione mafiosa nell'era analogica

Nonostante i molteplici impieghi che vengono fatti dell'elemento religioso da parte delle organizzazioni mafiose, tra quelli che destano maggiore interesse e preoccupazione è l'utilizzo della religione come metodo di codificazione dei messaggi.

Infatti, se da un lato il simbolismo consente di celare il reale significato del messaggio, rendendolo comprensibile solo a coloro che ne condividono il linguaggio, dall'altro permette una diffusione molto più ampia del significato palese, offrendo alla collettività un'apparenza di moralità e benevolenza da parte di chi lo pronuncia, finalizzata a favorire l'avvicinamento e il consenso della popolazione.

In un contesto, come quello mafioso, dove la religione assume ruoli diversi - leciti o illeciti che siano - è evidente come la scelta di utilizzare la fede come metodo di codificazione dei messaggi assume un particolare livello di allarme, anche alla luce dei rischi derivanti dalle più recenti tecnologie.

Già nell'epoca analogica la religione è stata usata come strumento di codificazione, tanto da diventare, in molti casi, oggetto di studio di *équipe* di professionisti. Tra gli esempi più noti si richiama quello della Bibbia di Bernardo Provenzano, ancora oggi oggetto di analisi in considerazione suo significato emblematico, (Bianconi, 2007).

Si evidenzia, inoltre, lo stretto legame tra codificazione per mezzo della religione e specifica consorteria. Non di rado, in-

fatti, esistono corrispondenze tra un determinato *clan* e una particolare statua religiosa eretta in un territorio, e, sempre con maggiore frequenza, compreso il significato del manufatto, questo viene eliminato, (Capezzuto, 2013).

Non bisogna sottovalutare la problematicità della codificazione religiosa in ambito detentivo. Quando si parla di utilizzo dei simboli religiosi in carcere occorre sempre tenere presente, da un lato, l'esigenza di garantire ai detenuti il rispetto del diritto privilegiato di libertà religiosa, e, dall'altro, le imprescindibili misure di sicurezza, evitando che la religione diventi uno strumento volto alla manipolazione delle regole penitenziarie.

Nel regime speciale del 41 bis o.p., le restrizioni previste consentono di limitare il ricorso a strumentali modalità comunicative quali strumenti di occultamento di messaggi, anche verbali, tra detenuti o tra questi e i familiari. Diversamente, nei circuiti detentivi ordinari, seppur di alta sicurezza, il minor livello di controllo può favorire la trasmissione di messaggi, rendendo il rischio della codificazione dei messaggi concreto e difficilmente individuabile, (Del Priore, 2024).

Le comunità religiose sono consapevoli dell'uso distorto che viene fatto della fede e hanno provato a far fronte agli usi strumentali legati alla pratica di fede tramite condanne, nel rispetto dei singoli ordinamenti confessionali.

Per quanto riguarda la problematica italiana, tra le fondamentali pronunce si richiama quella di Papa Francesco, il quale, il 21 giugno del 2014, durante un'omelia pronunciata presso Piana di Sibari in Calabria, definendo l'ndrangheta come "adorazione del male e disprezzo del bene comune", ha affermato che i mafiosi non sono in comunione con Dio, dichiarandone la scomunica (Balsamo, 2019; Bertolone, 2018; Dino, 2017, pp. 147-149).

È opportuno rammentare che le dichiarazioni di Papa Francesco non sono state le prime pronunce di un Pontefice volte a condannare la pratica della Mafia. Una delle più forti è stata quella di Papa Giovanni Paolo II che, il 9 maggio 1993, durante una visita pastorale in Sicilia presso la Valle dei Templi ad Agrigento, esortò i mafiosi a convertirsi, (Cavadi, 2019).

Inoltre, occorre evidenziare che, sebbene non siano mancati casi di tolleranza o di accondiscendenza da parte di alcuni esponenti

del clero locale nei confronti della criminalità organizzata, in numerose circostanze la Chiesa territoriale ha assunto posizioni di netta contrapposizione alla mafia, (Ognibene, 2015, pp. 75 ss.). In più occasioni singoli sacerdoti hanno apertamente contrastato gli appartenenti alle famiglie mafiose, pagando, molte volte, tale impegno, anche con la propria vita.

A ciò si affiancano le prese di posizione ufficiali assunte da diverse comunità ecclesiali del Mezzogiorno, che hanno promosso iniziative volte alla sospensione della funzione di padrino e dei testimoni nei sacramenti dove queste figure sono previste, nonché il rifiuto di celebrare riti religiosi per soggetti riconducibili a famiglie mafiose all'interno delle principali chiese cittadine (Pettinato, 2016, pp. 22 ss.)¹.

3. La religione come strumento di codificazione mafiosa nell'era digitale

Il rapporto ambivalente che caratterizza l'interazione tra mafia e religione si riscontra anche nel rapporto tra criminalità organizzata e tecnologia.

In una fase iniziale, l'impiego degli strumenti tecnologici da parte delle organizzazioni mafiose è stato percepito come un fattore di rischio, poiché tali mezzi aumentavano la possibilità di intercettazione e di controllo da parte delle autorità.

Successivamente, i gruppi criminali ne hanno compreso le potenzialità, in particolare con riferimento all'uso dei *social network* e del (*dark*)*web*, sia come strumenti di comunicazione e di propaganda dello stile di vita criminale, sia come mezzi funzionali al consolidamento del controllo territoriale e all'incremento dei profitti illeciti (Gratteri, Nicaso, 2023; Iezzi, Razzante, 2024).

In particolare, per quello che riguarda la presente analisi, occorre evidenziare che, attraverso gli strumenti tecnologici, le

¹ La strumentalizzazione della religione in contesti mafiosi non costituisce un fenomeno riconducibile esclusivamente alla confessione cattolica. Emblematico è, ad esempio, l'editto dell'Oba del Benin (Nigeria), Ewuare II, con il quale è stata annullata l'efficacia dei riti juju imposti dai medici nativi alle giovani nigeriane condotte in Occidente con l'inganno e inserite nei circuiti della tratta a fini di sfruttamento sessuale, per favorirne l'uscita dai circuiti di assoggettamento e di sfruttamento, (Ciappina, 2020, pp. 138 - 140).

organizzazioni mafiose hanno implementato la diffusione di messaggi rivolti alla comunità sociale, mantenendo una comunicazione di duplice livello: da un lato un contenuto codificato, comprensibile esclusivamente agli appartenenti al gruppo; dall'altro, un messaggio palese, apparentemente innocuo, destinato alla collettività.

Un esempio significativo di tale modalità comunicativa a duplice livello è costituito dall'utilizzo dei canali giornalistici, radiofonici e televisivi, per quanto attiene la comunicazione con i detenuti ristretti nel regime penitenziario speciale del 41 bis o.p.. In particolare, si evidenzia come, nonostante siano stati posti limiti alla ricezione della stampa locale o alla visione di determinate stazioni televisive, gli appartenenti ai gruppi malavitosi siano riusciti più volte a comunicare con i ristretti anche per mezzo della televisione nazionale, (Gratteri, Nicaso, 2023, pp. 49 - 50).

Tale strategia comunicativa riflette la condizione di duplicità che contraddistingue la vita degli associati, i quali, salvo i periodi di latitanza o di detenzione, alternano l'esistenza all'interno dell'organizzazione criminale a un'esistenza formalmente inserita nel contesto sociale-legale e, pertanto, riescono a comprendere anche le modalità di comunicazioni della società civile, usando la duplicità dei mondi di appartenenza a proprio vantaggio.

Una volta che, a seguito delle prime dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, si è iniziato a conoscere il funzionamento interno delle consorterie, trasformando qualcosa di privato e segreto in qualcosa di pubblico, l'interesse verso la mafia è cambiato. In primo luogo, vi è stato - e vi è - un proliferare di film e serie tv con ad oggetto la mafia, ma non più rappresentata unicamente come struttura sociale spietata e da condannare, ma come organizzazione complessa, con all'interno individui dalle articolate personalità, da un lato violenti nelle azioni criminali, dall'altro premurosi con i propri cari e, allo stesso tempo, affascinati dal bello e dal lusso, che possono permettersi grazie alla loro vita criminale.

La narrazione multidimensionale del fenomeno della criminalità organizzata ha suscitato un crescente interesse soprattutto

tra i più giovani, i quali hanno finito per individuare nella vita dei mafiosi un modello di vita positivo e desiderabile. Tale rappresentazione ha, quindi, favorito processi di emulazione dei personaggi televisivi ispirati all'immaginario mafioso, elevati a veri e propri modelli di riferimento ai quali ispirarsi.

Questo fenomeno ha interessato soprattutto i contesti marginali, come le periferie cittadine, caratterizzate da povertà e voglia di riscatto ma, allo stesso tempo, da vulnerabilità socio-economica e da limitato accesso a risorse educative e professionali nei canali istituzionali.

Gli appartenenti ai diversi gruppi hanno capito il potenziale che l'autonarrazione poteva assumere in questo contesto, scegliendo di costruire e diffondere direttamente, attraverso i social network, una rappresentazione positiva di sé per attirare sempre più ragazzi, dapprima con promesse di una vita migliore e, successivamente, una volta attirati nel clan, usandoli come solidati del gruppo di appartenenza.

Fondamentale per la propaganda digitale è la conoscenza delle particolarità delle varie piattaforme e, per questo, gli appartenenti alla criminalità organizzata hanno da subito compreso le peculiarità dei diversi sistemi.

Inizialmente sono comparsi su *facebook* gruppi, ma, solamente con la diffusione di *TikTok* la problematica si è fatta più rilevante.

Il social cinese funziona in modo diverso dalle altre piattaforme - che ultimamente stanno assumendo sempre di più le stesse modalità operative - e si basa sulla creazione, da parte degli utenti, di brevi video o sulla pubblicazione di foto singole o in serie. Successivamente, i contenuti vengo pubblicizzati tra gli iscritti nella pagina principale dell'applicazione personale denominata "per te", secondo un preciso algoritmo e senza che l'utente debba cercare il video.

Gli utenti possono visualizzare i contenuti, scorrerli o interagire con essi attraverso reazioni, commenti o condivisioni; ed è proprio sulla base delle reazioni registrate che la piattaforma propone successivamente contenuti, affini o differenti, rispetto a quelli precedentemente fruiti (D'Auria, 2025, pp. 107-108).

Si comprende facilmente come questa piattaforma si presti a favorire la diffusione di contenuti in larga scala, in quanto anche un singolo dettaglio presente nel contenuto, delle particolari parole o emoji usate nella descrizione, possono portare all'indicizzazione di un profilo con una determinata tipologia di contenuti.

Gli appartenenti ai gruppi legati alla criminalità organizzata sono riusciti a cogliere tali potenzialità, trasformando il gruppo criminale di appartenenza in un brand da gestire e pubblicizzare proprio come un marchio. In tal modo, hanno realizzato una duplice forma di diffusione dei contenuti, la prima indirizzata agli associati e la seconda diretta ai possibili simpatizzanti. Questo ha portato alla creazione di diversi contenuti: da un lato quelli mafiosi propriamente detti, dall'altro quelli mafiofili, ovvero quelli indirizzati ad un pubblico che manifesta simpatia verso la mafia senza farne parte (Notari, 2025, p. 81).

In tale modalità comunicativa, dove l'esibizione di beni di lusso si rivela particolarmente efficace nel catturare l'attenzione dei più giovani, anche l'elemento religioso assume un ruolo centrale, soprattutto in virtù dell'elevato carico simbolico che lo caratterizza e della sua capacità di attirare un pubblico di tutte le età.

Emblematiche, in tal senso, sono le immagini di Santi che, analogamente alle edicole votive fisiche, trovano una loro collocazione anche nello spazio digitale, divenendo segni di appartenenza e di identificazione di specifici gruppi.

Tra le raffigurazioni maggiormente ricorrenti spicca, anche nel mondo cibernetico, quella di Padre Pio. Lo scorso novembre, sulla pagina di un fan club di un noto *rapper*, nel post lancio di una nuova canzone richiamante la malavita, è comparsa la foto dell'uomo accanto alla statua di San Pio. Il Santo ha contribuito a una diffusione generalizzata del contenuto, attirando l'attenzione di utenti interessati esclusivamente alla figura religiosa, spesso senza una conoscenza del soggetto coinvolto e prescindendo dal contesto di riferimento.

Oltre al simbolismo espresso, occorre fare attenzione all'alta percentuale dei simboli nascosti nei contenuti, che possono rappresentare un costante collegamento o semplice compia-

cenza tra religione e mafia, favorendo l'indicizzazione di video pubblicati (D'Auria, 2025, p. 128).

L'avvento dell'intelligenza artificiale ha ulteriormente aggravato tale fenomeno, poiché, oltre alle strumentalizzazioni mediante video o foto reali, oggi è possibile creare materiali falsi o artefatti, ottenuti mediante la combinazione di video, audio e immagini artificialmente generate.

4. Le potenzialità degli strumenti di intelligenza artificiale nella decodifica simbolica

La crescente consapevolezza dell'uso distorto che i gruppi mafiosi fanno degli strumenti tecnologici ha progressivamente favorito lo sviluppo e l'implementazione di *software* di polizia predittiva, finalizzati ad anticipare e comprendere le dinamiche mafiose digitali attraverso l'analisi dei dati, anche grazie all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, (Pellegrini, Benedetti, 2022).

L'intelligenza artificiale si configura come un supporto fondamentale nella comprensione delle attività mafiose, e pertanto, anche per la decodifica dei linguaggi simbolici e delle strategie comunicative adottate dai clan nel *cyberspazio* (Iezzi, Razzante, 2024, pp. 121 ss.).

L'attività dell'antimafia assume un ruolo cruciale anche sul piano tecnologico: comprendere le modalità attraverso cui le organizzazioni criminali sfruttano l'intelligenza artificiale e i *social network* consente di leggere correttamente i dati presenti in rete, per mezzo di un'analisi sistematica delle informazioni, volta alla decodifica — possibilmente automatizzata — dei codici e dei simboli utilizzati.

A tal fine, addestrare l'AI a riconoscere gli schemi ricorrenti nelle comunicazioni virtuali per comprendere il corretto linguaggio umano, riconoscendone le possibili strumentalizzazioni, appare essenziale per cogliere il reale significato dei messaggi diffusi online e i rischi ad essi connessi.

Parallelamente, l'attivazione di strumenti di segnalazione potrebbe rappresentare un elemento decisivo per fronteggiare il

fenomeno, favorendo una forma di controllo diffuso analoga a quella già sperimentata in relazione ad altri fenomeni criminali, come il *cyberbullismo*.

Tuttavia, la complessità dei messaggi simbolici impone la necessità di affiancare a tali strumenti percorsi di sensibilizzazione alla problematica, volti a far comprendere la codificazione religiosa e i pericoli insiti nella manipolazione per mezzo della fede.

A sostegno della rilevanza della questione, occorre, infine, evidenziare come l'utilizzo strumentale dei social network da parte dei clan abbia trovato una risposta concreta anche sul piano istituzionale, come dimostra l'incontro tenutosi ad agosto 2024 tra i vertici di *TikTok* e un gruppo di esperti del settore, finalizzato all'avvio di una collaborazione strategica di contrasto (Truzzolillo, 2024).

Fonti

Balsamo F. (2019), *Le normative canoniche antimafia*, Pellegrini editore, Cosenza.

Bertolone V. (2018), *Scomunica ai mafiosi? Contributo per un dibattito*, Rubettino editore, Soveria Mannelli.

Bianconi G. (20 luglio 2007), *I versetti dell'Antico Testamento usati per inviare messaggi agli affiliati. La Bibbia del boss, un «codice» per i mafiosi. Segni, nomi e appunti nelle pagine del testo sacro trovato nel casolare in cui si nascondeva Provenzano. L'analisi del teologo*, in *Corriere della sera*.

Capezzuto A. (2 maggio 2013), *Napoli, i Santi della Camorra*, in *Il fatto quotidiano*.

Caterini M. (2021), «Osso, Matrosso e Carcagnosso»: *L'affiliazione rituale alle associazioni di tipo mafioso alla prova dei principi di offensività, proporzione e ragionevole dubbio interpretativo*, in *Archiviopenale.it*, 3/2021, pp. 1 – 46.

Cavadi A. (2019), *Il vangelo e la lupara. Documenti e studi su Chiese e mafie*, Di Girolamo editore, Trapani.

Ciappina V. (2020), *Mafia Nigeriana e Secret cults*, in *Rivista italiana dell'antiriciclaggio*, n. 1, 2020, pp. 129 – 141.

D'Auria V. (2025), *Tik Tok: Studiare l'immaginario mafioso*, in Ravveduto M. (a cura di), *Le Mafie nell'era digitale. Focus Tik Tok, Secondo rapporto*,

FrancoAngeli editore, Milano.

Dino A. (2008), *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra*, Editori Laterza, Bari, 2008.

Dino A. (2017), *Religione, mafie, Chiese: un rapporto controverso tra devozione e secolarizzazione*, in T. Calì, L. Ceci (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafia e antimafia*, Viella editore, Roma, pp. 145-167.

Gratteri N., A. Nicaso (2023), *Il grifone. Come la tecnologia sta cambiando il volto della 'ndrangheta*, Mondadori, Milano.

Iezzi P., R. Razzante (2024), *Algoritmo criminale. Come mafia, cyber e AI riscrivono le regole del gioco*, Sole 24 ore, Milano.

M. Del Priore (2024), *La tutela della libertà religiosa in carcere: sfide e prospettive tra regime ordinario e regimi speciali*, in M. Del Priore (a cura di), *Il diritto alla fede oltre le sbarre. Articolazioni di un diritto fondamentale nelle strutture carcerarie italiane*, Mucchi editore, Modena, pp. 13 – 46.

Notari F. (2025), *La mafiosfera: dal singolo alla moltitudine*, in Ravveduto M. (a cura di), *Le Mafie nell'era digitale. Focus Tik Tok, Secondo rapporto*, FrancoAngeli editore, Milano.

Ognibene S. (2015), *L'eucarestia mafiosa. La voce dei preti*, Navarra editore, Marsala.

Pellegrini S., S. Benedetti (2022), *L'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale nel contrasto alla criminalità organizzata (capitolo 7)*, in M. Palmirani, S. Sapienza (a cura di), *La trasformazione digitale della giustizia nel dialogo tra discipline*, Giuffrè editore, Milano, 2022.

Pettinato C. M. (2016), *La Chiesa e la mafia, tra pena e perdono. Spunti per una riflessione sulla relazione tra carità e giustizia nel diritto canonico*, in *Diritto e religioni*, 21, anno XI n. 1 – 2016, pp. 17 – 48.

Truzzolillo A. (27 agosto 2024), *TikTok collabora con Gratteri per pulire la piattaforma dai messaggi di mafia: «Non vogliamo essere megafono della criminalità»*. I vertici europei del popolare social network hanno imbastito con il magistrato calabrese e il professore Antonio Nicaso, coautore del libro *Il Grifone*, una sinergia per scovare e bloccare minacce, pizzini e faide sul web, in www.lacnewa24.it.